

Contributo per una ricostruzione storica del concetto di stile di vita e per una sua definizione

UGO SODINI

Summary – A CONTRIBUTION FOR AN HISTORICAL RECONSTRUCTION OF THE STYLE OF LIFE CONCEPT AND FOR ITS DEFINITION. In this work are recalled the main steps that led Adler to the formulation of the style of life concept. Subsequently are considered the further elaborations of this concept through the analysis of the positions of some between the most important authors of Adlerian School.

A quanto ci risulta l'espressione *stile di vita* fu introdotta, per la prima volta, nell'ambito delle scienze umane, da Max Weber. In questo senso si esprime Canziani [13] facendo riferimento a un lavoro di Ansbacher, senza però precisare la citazione del sociologo tedesco. In base a una nostra ricerca, abbiamo individuato la seguente affermazione che ci sembra indicare bene quanto stiamo sostenendo. Infatti in *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Max Weber scrive: «Con tal rifiuto (di accettare uffici statali) andava strettamente congiunto in tutte le denominazioni battiste un'avversione contro ogni *stile* aristocratico *della vita*, conseguenza in parte, comune presso i Calvinisti, del divieto di glorificare le creature, in parte di quei principi apolitici o addirittura antipolitici» (30, p. 193). Oggi, tale espressione è molto conosciuta e potremmo dire che è divenuta addirittura popolare. Meno conosciuto è invece chi la introdusse in psicologia e cosa con essa voleva intendere. Questo lavoro ha lo scopo di ripercorrere le fasi fondamentali della nascita e dello sviluppo di tale espressione e di definire cosa oggi debba intendersi con essa. Per fare ciò è necessario ricondurci, oltre che ad Adler, anche ad alcuni tra i più autorevoli adleriani contemporanei poiché, come Canziani ha affermato, lo *stile di vita* è uno dei concetti che più a lungo è stato rimeditato [12, 14] e sul quale, si può dire, non vi è un'unica posizione.

I

Nei suoi primi scritti Adler pose l'accento sulla mèta, ma utilizzava anche ter-

mini che lasciavano presagire il concetto di stile di vita. Infatti, anche quando le determinanti biologiche erano ancora forti, egli aveva la consapevolezza dell'unità dell'individuo e ciò è dimostrato dal fatto che parlava già di «asse psicologico principale» (10, p. 174). «Nel 1912, ne *Il temperamento nervoso*, l'asse principale divenne l'idea guida* che consente l'approccio alla mèta fittizia attraverso il piano di vita» (Ivi).

L'uso dell'espressione *piano di vita* è documentata anche dal primo scritto di Psicologia Individuale in lingua italiana [17]. Infatti nella rivista *Psiche* Otto Kaus pubblicò un articolo intitolato *L'individuo e il suo piano di vita secondo Alfred Adler* e sempre nella stessa rivista, in un articolo di Assagioli dal titolo *Le dottrine di Alfred Adler*, si legge: «Il compito precipuo dell'indagine psicologica quale l'intende l'Adler è la scoperta e l'esame del fine principale e del corrispondente piano di vita di ogni individuo» (11, p. 362). Per l'espressione stile di vita, bisogna attendere fino al 1926, anno in cui fu coniata [13]. La sua introduzione, almeno all'inizio, generò una qualche confusione anche perché Adler la utilizzava correntemente come sinonimo di piano di vita. Solo tre anni più tardi fu fatta chiarezza tra questi due termini e venne definitivamente abbandonato quello di piano di vita: «La Psicologia Individuale ha chiamato, per lungo tempo, il costante movimento verso la mèta piano di vita. Ma poiché questo nome ha talvolta tratto in errore gli studenti, è stato ora mutato in stile di vita» (cit. in 10, p. 173). Nel 1927 [2], con schema di vita e linea di movimento, fanno la comparsa due dei molteplici sinonimi di questa espressione, sinonimi che Adler continuerà a introdurre, praticamente per tutto il resto della sua vita. Questa tendenza è già confermata nello scritto in cui sostituisce stile di vita a piano di vita. Qui infatti si parla anche di atteggiamento verso la vita nel suo più ampio complesso [10].

Una distinzione tra piano di vita e stile di vita viene successivamente proposta da Dreikurs. Egli afferma che il piano di vita nasce dalla costante ripetizione delle difficoltà, reali o immaginarie, incontrate dal bambino. Queste vengono poi elaborate con propri modi e mezzi ritenuti utili per lo speciale piano. Dallo speciale piano di vita sorge lo stile di vita che è come una composizione musicale; esso porta nell'esistenza di ciascuno un ritmo ricorrente che caratterizza e rende irripetibile ogni individuo [16]. Negli anni successivi Adler continuò a riferirsi al concetto di stile di vita utilizzando termini tra loro molto diversi. Nel 1931 [5] lo stile di vita fu equiparato alla personalità dell'uomo e al modo di affrontare i problemi; poi ancora al Sé e alla individualità [10]. Nel 1933 [6] Adler lo equiparò alla opinione del Sé e dei problemi della vita, ma nello stesso anno propose anche il concetto di legge del movimento per sottolineare l'aspetto dinamico dello stile di vita [10]. Nel 1935 furono introdotte le espressioni

* Questo termine, nella edizione italiana de *Il temperamento nervoso*, è stato reso con quello di immagine guida (1, p. 69).

unità della personalità e forma individuale dell'attività creativa [6]. Inoltre fu di nuovo riproposto il Sé già comparso nel 1931 [10]. Benché Adler non possa essere considerato un ambientalista è noto quanta rilevanza assegnasse all'ambiente e questa sua descrizione dello stile di vita lo conferma: «Se guardiamo un pino cresciuto in una valle noteremo che è diverso da quello cresciuto in montagna. Si tratta certo dello stesso tipo di albero, un pino, ma ci sono due distinti stili di vita determinati appunto dal crescere in montagna o in pianura. Lo stile di vita di un albero è la sua individualità che si esprime e si modella in un dato ambiente. Riconosciamo uno stile quando lo vediamo sullo sfondo di un ambiente diverso da quello che ci aspettiamo, è allora che comprendiamo come ogni albero abbia un modello di vita e non sia semplicemente una reazione meccanica all'ambiente. La stessa cosa accade con gli esseri umani. Vediamo lo stile di vita in certe condizioni ambientali ed è nostro compito analizzarne il suo esatto rapporto con tali circostanze poiché la mente cambia con il cambiare dell'ambiente. Fin quando una persona è in una situazione favorevole, il suo stile di vita non è visibile chiaramente ma in situazioni nuove, dove l'individuo si trova a fronteggiare le difficoltà, lo stile di vita appare chiaramente e distintamente. Uno psicologo ben addestrato potrebbe forse comprendere lo stile di vita di un essere umano anche in una situazione favorevole, ma esso diviene chiaro per tutti quando egli si trova in situazioni sfavorevoli o difficili» (cit. in 10, p. 173).

Adler così descrisse la nascita e lo sviluppo dello stile di vita: «Quando il prototipo, cioè quella personalità precoce che rappresenta la mèta, si è formato, la linea direttrice è stabilita e l'individuo assume un orientamento definitivo [...]. Le appercezioni individuali saranno ricondotte allora a un ristretto ambito individuato dalla linea direttrice. Il bambino non percepirà le situazioni date come sono realmente, bensì le percepirà in accordo con i suoi interessi» (cit. in 10, p. 189). «D'ora in poi vedrà il mondo attraverso uno schema stabile di appercezione: le esperienze verranno interpretate prima ancora di essere accettate, e l'interpretazione sarà sempre conforme al significato conferito in origine alla vita. Anche se questo significato sarà gravemente erroneo, anche se il modo di affrontare i nostri problemi e i nostri compiti ci porterà di continuo a disgrazie e angosce, non ci sarà mai facile abbandonarlo» (5, pp. 10-11). «I primi quattro o cinque anni di vita di un bambino gli sono sufficienti per completare la sua formazione specifica e arbitraria nei confronti delle proprie impressioni. [...] Dopo questo periodo il bambino comincia l'assimilazione e l'utilizzazione delle esperienze vissute, non più arbitrariamente – e ancor meno in conformità di pretese leggi di causalità – ma in funzione del suo stile di vita» (4, p. 301). E ancora: «Quando il fanciullo raggiunge i cinque anni di età, i suoi atteggiamenti verso l'ambiente sono di solito così rigidi e automatizzati che per il resto della sua vita, egli continuerà, a procedere, più o meno nella stessa direzione» (3, p. 76).

Come precisa Kurt A. Adler: «L'unico modo in cui uno stile di vita può cam-

biare è col rendersi conto di errori infantili commessi nella sua costruzione, e quando questi errori possono essere attivamente corretti con l'adottare un approccio più sociale alla vita. Benché un simile cambiamento possa verificarsi nel corso della vita, grazie a rapporti ed esperienze positivi e costruttivi, uno stile di vita grossolanamente inadeguato, che si scontra nettamente con la realtà – come vediamo nei pazienti – di solito può essere cambiato soltanto con l'aiuto di un analista» (9, p. 521). «Dato che è molto più facile operare un cambiamento nello stile di vita quando non è stato fissato da lungo tempo, Adler propose trattamenti precoci dei bambini, e iniziò a Vienna un esteso programma per indirizzarli» (8, p. 23). Il processo di costruzione dello stile di vita può essere paragonato a un sistema tridimensionale: su di una dimensione c'è l'ambiente, su un'altra l'eredità e sulla terza la valutazione e l'aspettazione che l'individuo fa dei primi due fattori. Quest'ultima è la dimensione psicodinamica, dimensione che Neufeld definisce "individuatività" (13, p. XXXIII). Ecco allora perché Adler ha sempre esortato a «non dimenticare il più importante fatto, cioè non sono fattori determinanti né l'ereditarietà né l'ambiente. Entrambi rappresentano solo la struttura e le influenze a cui l'individuo risponde in rapporto al suo potere creativo» (cit. in 10, p. XXIV).

II

«La semplicità del vocabolario adleriano rende la definizione e l'interpretazione generalmente non necessaria. Eppure restano irrisolte alcune differenze di opinione e di enfasi relative ad alcuni concetti. Per quanto riguarda lo stile di vita, gli adleriani sono in disaccordo su ciò che esso descrive – organizzazione comportamentale o cognitiva» (21, p. 81). Vediamo ora queste posizioni. Lo stile di vita presenta alcune analogie con il concetto di carattere, che in un certo senso sostituisce ma i due concetti non sono coincidenti poiché lo stile di vita «è qualcosa di più e di diverso del concetto ambiguo di carattere» (12, p. XXI). Esso potrebbe definirsi allora come una organizzazione cognitiva e operativa costituita da una serie di convinzioni che si formano a livello inconscio, che non coincidono con la realtà obiettiva e riflettono il modo particolare e personale con cui l'individuo vede se stesso e il mondo, il rapporto tra se stesso e il mondo e il modo di affrontare i problemi dell'esistenza. Una tale impostazione però non è accolta da quegli autori, in particolare Mosak, che non includono in questo concetto l'organizzazione operativa. Egli infatti sostiene che mentre l'organizzazione appercettiva, cioè l'insieme delle convinzioni che l'individuo si forma durante la vita, il *modus vivendi*, è relativamente costante tranne che non si intervenga con una psicoterapia, l'organizzazione operativa, cioè il modo di reagire all'ambiente, il *modus operandi*, può mutare sia per le esigenze immediate delle situazioni che l'individuo deve affrontare, sia per la distanza in cui è collocata la mèta che si propone di raggiungere. Pertanto, secondo Mosak, per

stile di vita si deve intendere solo il *modus vivendi* e non il *modus operandi* [13, 15].

Canziani ritiene altamente pertinenti le considerazioni di Mosak ma ritiene anche che l'unità dello stile di vita trova sufficienti ragioni di essere in quelle concezioni che tendono a considerare la parte operativa dello stile di vita come una "conclusione" che l'individuo trae dalle convinzioni che si è formato intorno a se stesso e al mondo [*Ibid.*] In definitiva, il suo parere è che lo stile di vita non debba essere ridotto a un semplice schema appercettivo. In ogni caso, comunque, egli attribuisce al problema in discussione maggiore importanza sul piano teorico che non su quello applicativo.

III

Shulman [cit. in 13] descrive lo stile di vita avvalendosi della seguente formula:

- Io sono fatto così...
- Il mondo è fatto così...
- La vita ha queste esigenze, perciò...

Al "perciò" segue la conclusione su quello che uno deve fare e su come deve farlo. Quindi, a partire dall'insieme delle convinzioni attorno a se stesso e al mondo si sviluppa l'elaborazione di un piano che implica la "scelta" di uno scopo da perseguire e dei mezzi per raggiungerlo. La conclusione che unisce la parte "percettiva" a quella "operativa" è, però, a sua volta una convinzione, cioè espressione soggettiva della "logica privata" dell'individuo. Ed è questo che spiega come due persone, con le stesse convinzioni su se stesse e sul mondo, possano operare in modo diverso collocandosi con le proprie azioni, uno dalla parte "utile" e l'altro da quella "inutile" della vita. Lo stile di vita è visto come il risultato dei diversi tipi di convinzioni formatesi progressivamente nell'individuo durante il processo che porta alla sua strutturazione. Shulman e Mosak, per una migliore comprensione dello stile di vita e del suo sviluppo, propongono un'artificiale scomposizione nelle varie componenti che lo costituiscono. Questa modalità di procedere «ha una sua importanza metodologica e didattica: metodologica perché può servire di guida alla descrizione e all'analisi della personalità, e didattica, perché attraverso l'"elencazione" delle convinzioni che l'essere umano si forma di se stesso e dell'ambiente si ottiene l'immagine del "contenuto" psicologico concreto dello stile di vita» (13, p. XXXIII). Vediamo ora la scomposizione proposta da Shulman [cit. in 13]:

1ª categoria di convinzioni: riguarda i vari aspetti del Sé, cioè:

- Il sé corporeo. È qui che si trovano le convinzioni riguardanti l'integrità del proprio corpo. I patofobi, per esempio, hanno elaborato tali convinzioni in un modo errato.

– *L'identità del proprio sé.* Questa si esprime con la collocazione quasi anagrafica di se stessi nel contesto sociale. Per esempio: sono un ebreo, sono un negro, sono una donna.

– *L'immagine di sé.* È la valutazione di se stesso in rapporto agli altri ed è data dalle convinzioni formatesi sulla base dei giudizi di valore che il soggetto dà di sé. Per esempio: sono incapace, sono brutto, non riesco in niente.

2ª categoria di convinzioni: riguarda l'immagine che il soggetto ha del mondo nell'aspetto cosmico e sociale.

– *L'aspetto cosmico.* È costituito dall'opinione che l'individuo si è formata intorno alla natura della vita. Per esempio: la vita è meravigliosa, è retta da forze oscure, è regolata dal destino e via dicendo.

– *L'aspetto sociale.* È costituito dall'idea che l'individuo si è formato degli altri. Questi possono essere visti, per esempio, come: amici o nemici, superiori o inferiori, fedeli o infedeli, persone con cui competere o eguali.

3ª categoria di convinzioni: riguarda gli ideali e le valutazioni morali.

– Gli *ideali.* Sono rappresentati da tutte quelle cose a cui l'individuo assegna maggiore importanza nella vita. Per esempio: il denaro, il sesso, il prestigio.

– Le *valutazioni morali.* Sono rappresentate dalle convinzioni che l'individuo elabora attorno al “come la vita dovrebbe essere” e al “come si dovrebbe essere”.

Lo stile di vita si configura, dunque, come il modo unico e originale con cui ciascuno risponde alle stimolazioni, non già come esse si presentano nella realtà, bensì come queste gli appaiono per la somma delle impressioni che si è formato nell'infanzia. Come suggerisce anche Fassino, è il Sé creativo che «attua e forgia in combinazione con il sentimento sociale, selezionando adeguate esperienze, lo stile di vita tramite un adattamento creativo alle richieste della società» (18, p. 85).

IV

La posizione di Mosak differisce da quella di Shulman poiché egli afferma che lo stile di vita corrisponde alla sola organizzazione cognitiva, organizzazione data dalle convinzioni sviluppate precocemente dagli individui nella vita allo scopo di organizzare l'esperienza, comprenderla, predirla e controllarla. Mosak afferma che le convinzioni sono conclusioni derivate dalle appercezioni individuali e pertanto costituiscono un modo prevenuto di appercezione. Per questo non si può dire che uno stile di vita sia giusto o sbagliato, normale o anormale, ma semplicemente va considerato lo «spettacolo» (21, p. 66) attraverso cui un individuo vede se stesso in relazione al modo in cui percepisce la vita. In questo senso il miglior strumento per comprendere la persona è la soggettività e non la valutazione cosiddetta oggettiva e infatti Mosak ricorda che, come Adler scris-

se, «dobbiamo vedere con i suoi occhi e ascoltare con le sue orecchie» (21, p. 66) e, come ama sottolineare Pagani, «vibrare con il suo cuore» [22]. A tal riguardo ricordiamo come proprio in virtù dello schema di appercezione, che è l'equivalente di ciò che la Psicologia della Gestalt chiama ambiente comportamentale o campo fenomenico, è possibile considerare la Psicologia Individuale una psicologia soggettivistica, fenomenologica e percettiva [10]. Può essere interessante sottolineare come le somiglianze tra la Psicologia Individuale e la Psicologia della Gestalt non si esauriscano qui poiché Wertheimer ha formulato un concetto simile allo stile di vita: «Secondo un'affermazione non pubblicata, riportata da Allport, Wertheimer riteneva che se una personalità è compresa correttamente, mostrerà sempre di trovarsi sotto il dominio di una mèta che controlla, una passione che governa, avente un'origine comune» (cit. in 10, p. 175). Mosak afferma, come già sostenuto da Adler, che il bambino si crea una mappa cognitiva e poi ci dà una sua interpretazione del concetto adleriano facendolo coincidere in tutto con essa. È questo stile di vita che assisterà il "piccolo me" nell'affrontare il "grande mondo". Esso include le aspirazioni, le mète a lungo-raggio e una "affermazione" delle condizioni, personali o sociali, che sono richieste per la sicurezza dell'individuo. Queste sono anche finzioni e fanno la loro comparsa in terapia con frasi del tipo «se solo..., allora..., io...» (21, p. 78). Successivamente distingue le convinzioni dello stile di vita in quattro gruppi [13, 14, 15, 21], ma la sua scomposizione differisce in parte da quella di Shulman poiché è limitata al solo aspetto percettivo:

- Il concetto di sé. Sono le convinzioni che un individuo ha su se stesso;
- L'ideale di sé. «Adler coniò questa espressione nel 1912» (21, p. 78). Rappresenta la convinzione di ciò che dovrebbe essere o si è obbligati a essere per avere una collocazione nella vita;
- La visione del mondo. Riguarda le convinzioni sul non-Sé (mondo, persone, natura) e su quello che il mondo richiede;
- Le convinzioni etiche. Costituiscono il codice personale che permette di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che non lo è.

Mosak inoltre analizza la genesi del sentimento d'inferiorità sulla base delle contrapposizioni che vengono a determinarsi nell'ambito delle convinzioni da lui descritte. I sentimenti d'inferiorità nascono quando vi è discrepanza tra le convinzioni del Sé e l'ideale del Sé (sono basso dovrei essere alto, sono donna dovrei essere uomo, o anche sono uomo ma dovrei essere un uomo vero) e tra le convinzioni del concetto del Sé e quelle della visione del mondo, (sono debbole e senza aiuto; la vita è pericolosa, e via dicendo). Quando la discrepanza è tra il concetto del Sé e le convinzioni etiche, fanno la loro comparsa i sentimenti d'inferiorità nell'ambito della morale (si dovrebbe sempre dire la verità – io mento). È qui ben evidenziato come il sentimento di colpa altro non sia che una variante del sentimento d'inferiorità [21].

V

Manaster e Corsini [19], come già Shulman, ritengono lo stile di vita un insieme di aspetti cognitivi e comportamentali e lo definiscono come una organizzazione cognitiva e un modello coerente di pensiero e di comportamento. Questi Autori distinguono due livelli di significato. Al livello più alto lo stile di vita è la totalità dell'individuo espresso "in tutte le sue parti", tutti i comportamenti, le emozioni e i pensieri che si muovono in una direzione unificata. A un secondo livello è invece un'organizzazione cognitiva, vale a dire quello che una persona pensa, ed è ciò a determinare la direzione del movimento. Sebbene lo stile di vita possa includere visioni in conflitto tra loro per quanto riguarda il Sé, il mondo e le mete che l'individuo si pone, le componenti fondamentali di esso devono essere ricercate sempre in una formula, quella già descritta da Shulman, e cioè: io sono... il mondo è... quindi. Esempio: io sono piccolo e debole; il mondo è grande e pericoloso; quindi, devo stare attento. È nei termini del "quindi" che il soggetto pensa, sente, percepisce, sogna, ricorda, prova emozioni, si comporta. Abbiamo già ricordato come la Psicologia Individuale sia una psicologia soggettiva [10] e quindi sarà naturale conseguenza affermare che un osservatore, per quanto attento, non possa vedere l'intero stile di vita ma debba forzatamente limitarsi alle singole parti di esso. È solo dall'analisi dei comportamenti presenti e passati e dei progetti perseguiti che si può cogliere la totalità dell'individuo.

VI

In Italia con Parenti [25] e successivamente Parenti e Pagani [26, 27] viene rivisitata la posizione di Adler secondo cui lo stile di vita si forma precocemente (già ben articolato verso i cinque anni) ed è soggetto a modifiche significative solo in seguito all'incontro con fattori di notevole entità. La revisione di questo assunto, proposta dagli Autori sulla base delle loro osservazioni cliniche, assegna un ruolo maggiore agli eventi delle fasi più avanzate dell'evoluzione e della maturità. Viene attribuito un ruolo suscettibile di operare modifiche, a volte persino sovvertitrici, alle influenze ricevute nel periodo scolastico, a eventi luttuosi, a forti situazioni conflittuali come la separazione dei genitori o anche a eventi con un alto contenuto gratificante [24]. Queste esperienze collaudano soprattutto le compensazioni precedenti e in qualche caso segnalano la loro inefficacia o addirittura il loro effetto controproducente: ne possono derivare nuove scelte di compenso che incidono anche sulle mete prevalenti. Le prime esperienze affettivo-sessuali sono un altro possibile incentivo per il mutamento dello stile di vita. Esempio: l'inversione del ruolo sociosessuale nei genitori può indurre connotazioni di compenso di tipo pre-omosessuale.

La definizione proposta dagli Autori è la seguente: «Lo stile di vita è l'impronta

psichica inimitabile di ogni individuo, in cui confluiscono tratti di comportamento, le idee e le opinioni elaborate dal pensiero, i sentimenti e le emozioni, articolati al servizio di finalità prevalenti» (27, p. 15). Successivamente Pagani ha usato un'efficace metafora per illustrare lo stile di vita: «Intendo lo stile di vita come una strada fangosa sulla quale siano passati, per molto tempo, carri che abbiano lasciato delle impronte profonde. Poi questa strada viene quasi dimenticata. Il sole ha essiccato il fango e sono rimasti questi segni nella carreggiata. Un giorno passa un compressore stradale, molto probabilmente per caso, o perché doveva passare di lì; lo modifica, lo modifica ma non così profondamente che non si veda più il tragitto dei carri che sono passati per tanto tempo. Queste sono le modificazioni che possono essere apportate allo stile di vita» [22].

VII

In definitiva, nell'ambito della scuola adleriana oggi sono presenti più interpretazioni di stile di vita i cui tratti distintivi hanno però maggiore importanza sul piano teorico che non clinico. Nel corso di questo lavoro sono state esaminate le posizioni di Shulman, Manaster e Corsini per l'orientamento cognitivo-comportamentale e quella di Mosak per l'orientamento cognitivo. A queste due va aggiunta la posizione degli Ansbacher che riportiamo in sintesi assieme alle altre.

– Gli Ansbacher ritengono che per stile di vita debba intendersi essenzialmente la componente operativa: «Se si deve distinguere tra schema appercettivo e stile di vita, diciamo che il primo appartiene all'area percettiva e ideazionale, come equivalente dell'opinione dell'individuo o visione di Sé e del mondo, mentre lo stile di vita, come movimento coerente dell'individuo verso la sua mèta, ne è la controparte comportamentale» (10, p. 184).

– Mosak afferma che parlando di stile di vita ci si deve riferire esclusivamente alla componente cognitiva: «Lo stile di vita comprende l'organizzazione cognitiva piuttosto che quella comportamentale» (21, p. 79).

– Shulman invece, come dice Canziani, va al di là di una descrizione della componente appercettiva proponendone una che attraverso la logica e le analogie, con esempi e metafore porti a congiungere sul piano teorico la parte appercettiva con l'operativa dello stile di vita: congiunzione tra le due parti che, per esprimerci in termini vahingheriani, avviene “come se” l'individuo, fatto il bilancio di ciò che lui è, di quali sono le sue possibilità, aspirazioni e concezioni del mondo, decidesse “cosa fare”, cioè quale mèta scegliere e quali mezzi adottare per raggiungerla» (13, p. XXXIV).

La posizione di Shulman è condivisa, come si è visto, da Manaster e Corsini e, in definitiva, anche da Canziani. Quanto detto al riguardo di Parenti e Pagani ci consente di affermare che anch'essi includono, nel concetto di stile di vita,

l'aspetto operativo e non solo quello cognitivo poiché, adottando la visione di Mosak, l'originaria posizione di Adler rimarrebbe imm modificata dal momento che i cambiamenti di cui parlano avvengono al livello del *modus operandi* e non del *modus vivendi*. Analoga considerazione, infine, deve essere fatta per la posizione di Mascetti e Maiullari: «Lo stile di vita di ognuno è visto come il punto d'incontro tra le sue fantasie realizzative e le sue reali capacità di raggiungerle. È l'insieme di tutte le tattiche sperimentate, poste al servizio della strategia di fondo ideata dal soggetto, per superare le difficoltà incontrate e per raggiungere la mèta» (20, p. 56).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, Bergmann, Monaco, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1976.
2. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, Hirzen, Lipsia, tr. it. *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
3. ADLER, A. (1930), *The education of Children*, Greenberg, New York, tr. it., *Psicologia dell'educazione*, Newton Compton, Roma 1975.
4. ADLER, A. (1930), *Die Seele des Schwererziehbaren Schulkindes*, Bergmann, Munich, tr. it. *Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1976.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, Brown & Company, Boston, tr. it. *Cos'è la psicologia individuale*, Newton Compton, Roma 1976.
6. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, Passer, Vienna, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
7. ADLER, A. (1935), The Fundamental Views of Individual Psychology, *Int. J. Indiv. Psychol.*, 1, tr. it. *Riv. Psicol. Indiv.*, n. 33, 1993: 5-9.
8. ADLER, K. A. (1962), *Lo stile di vita*, in ADLER, A., *Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1976.
9. ADLER, K. A. (1974), La Psicologia Individuale di Adler, in WOLMAN, B. L. (a cura di), *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma.
10. ANSBACHER, H. L. & ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, Basic Books, New York, (1964) Harper & Row, New York.
11. ASSAGIOLI, R. (1914), Le dottrine di Alfred Adler, *Psiche, Rivista di Studi Psicologici*, III, n. 4.
12. CANZIANI, G. (1975), Introduzione, in ADLER, A. (1930), *Psicologia dell'educazione*, Newton Compton, Roma.
13. CANZIANI, G. (1979), Introduzione, in ADLER, A. (1929), *La Psicologia Individuale nella scuola*, Newton Compton, Roma.
14. CANZIANI, G. (1981), Che cosa significa oggi dirsi adleriani, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 17-18.
15. CANZIANI, G. (1983), Osservazioni intorno alla Psicologia Individuale, alla Psicoanalisi e al Comportamentismo, *Riv. Psicol. Indiv.*, n. 19.
16. DREIKURS, R. (1950), *Fundamentals of Adlerian Psychology*, Greenberg New York., tr. it. *Lineamenti della psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
17. KAUS, O. (1914), L'individuo e il suo piano di vita secondo Alfred Adler, *Psiche*,

Rivista di Studi Psicologici, III, n. 4.

18. FASSINO, S. (1987), Sé creativo e coesioni del Sé nella terapia delle psicosi, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 28-29.

19. MANASTER, G. J. CORSINI, R. J. (1982), *Individual Psychology*, F. E. Peacock, Itasca, Illinois.

20. MASCETTI, A. MAIULLARI, F. (1983), L'analisi dello stile di vita. Momento cruciale e unificante di ogni intervento psicoterapeutico adleriano, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 17-18.

21. MOSAK, H. H. (1989), Adlerian Psychotherapy, in CORSINI, R. J. & WEDDING, D., (a cura di), *Current Psychotherapies*, F. E. Peacock, Itasca, Illinois.

22. PAGANI, P. L. (1987), Intervento alla trasmissione televisiva di Rai 1 *Pronto chi gioca?*

23. PAGANI, P. L. (1991), *Comunicazione personale*.

24. PAGANI, P. L. (1992), *Comunicazione personale*.

25. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.

26. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1986), *Psichiatria dinamica*, Centro Scientifico Torinese, Torino.

27. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.

28. PARENTI, F., ROVERA, G. G., PAGANI, P. L., CASTELLO, F. (1975), *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, Cortina, Milano.

29. WAY, L. (1956), *Alfred Adler: an introduction to his psychology*, Penguin Books, Harmondsworth, tr. it. *Introduzione ad Alfred Adler*, Giunti Barbera, Firenze 1969.

30. WEBER, M. (1904-1905), *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, Tübingen, tr. it. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1991.

Ugo Sodini

Via Bramalegno, 36

I-51019 Ponte Buggianese (PT)